

RECENSIONI – LIVIA

*“Accompagnata da un chitarrista-compositore, Silvia Paoli esce vestita in modo qualunque - camicia, pantaloni a soffo, scarpe aperte di gomma - e parla a mitraglia, dando voce allo sfogo di una sua alter ego non maritata e, fa capire, non particolarmente vistosa, che di mestiere fa la maestra d'asilo. Interrotta un paio di volte da canzoni che sempre lei canta con bella voce, la chiacchierata parte dalla descrizione irresistibilmente raccapricciata di una depilazione delle parti intime subita in un modesto studio di estetista. Il gusto con cui nell'occasione ella imita le frequentatrici e la tenutaria del medesimo introduce una lunga serie di personaggi non meno argutamente osservati, tra cui qualche coetanea scervellata, una vecchia libraia, dei bambini e i genitori di questi, che movimentano la sua quotidianità. *** (Masolino D'amico)*

“E' come guardarsi allo specchio e vedere riflessi i volti di mille persone e più, uguali a te eppure diversi. Una sorta di magia al femminile capace di travolgere chiunque avesse avuto l'accortezza di ascoltare quelle parole sussurrate dalla voce gentile ed insicura di una giovane donna. Questo e altro ancora è “Livia” di Silvia Paoli. Parole e suoni che hanno mandato in delirio il pubblico del “Vittoria Colonna”.

“Silvia Paoli racconta con semplicità, comicità ma anche con un'estrema delicatezza il delirio dell'essere donna. La scenografia è leggera, quasi assente, dà il senso dell'assenza; permette all'immaginazione di fare il suo corso. Una sedia che può al contempo essere una camera da letto, una casa, un pub, una libreria.”(Gi.Cas.)

Sabato 25 febbraio alle ore 21.30 in un teatro che ha registrato ancora una volta il tutto esaurito, è andato in scena “LIVIA, facciamo che io ero morta e che tu eri un principe che mi davi un bacio e rivivevo”, con Silvia Paoli, musiche dal vivo di Francesco Canavese, uno degli spettacoli più applauditi delle ultime stagioni.

In una scena spoglia un'attrice ed un musicista raccontano di Livia, una “normale” maestra d'asilo, malinconica osservatrice critica di modelli comportamentali della cultura corrente ai quali però si adegua per non emarginarsi, che vive la sua normale quotidianità in attesa di un incontro che colori la sua vita.

Livia, è una persona fragile e questa fragilità è raccontata in modo apparentemente leggero, di forte impatto comico ma profondamente amaro, in una esasperata banalizzazione di vissuti dietro la quale si nasconde un animo poetico e disarmato. È uno spaccato degli anni 80, gli anni della crisi del femminismo, gli anni della mancata "liberazione della donna" (perlopiù tradotta in termini di liberazione sessuale), che hanno finito per creare nuovi stereotipi in una società rimasta inesorabilmente maschilista. Uno spettacolo apparentemente lieve, in un linguaggio a volte esasperato, spesso sopra le righe, a nascondere la grande inadeguatezza e solitudine della protagonista: ma è il nostro mondo quello rappresentato, quello delle frasi fatte, dei modi di dire e dei comportamenti di massa, della paura di essere sbagliati, raccontati da una donna che cerca di omologarsi rimanendo però in una dimensione di continua inadeguatezza. La musica dal vivo affianca la parola e accompagna le canzoni che intersecano la narrazione e permettono a Livia di raccontare quasi con pudore il suo bisogno di poesia, di intimità e di amore.

*A chiusura della serata, il consueto momento di incontro tra gli artisti ed il pubblico che ha così potuto conoscere e ancora di più apprezzare questa bravissima attrice capace di mettere in scena ben 17 personaggi diversi confermandosi quale nuovo talento del teatro contemporaneo.
(di LeCo)*